

Da "Italia all'armi"
N°17 - 10 marzo 1945PARTITO NUOVO

Tra le posizioni assunte dal nostro partito in questo nuovo periodo della nostra vita nazionale, l'affermazione di voler essere e di essere un partito nuovo è quella che finora ha ricevuto, nelle discussioni e nelle polemiche, minor rilievo. Essa è invece quella che ha un significato più profondo e avrà, nello sviluppo della nostra attività politica, le manifestazioni e le conseguenze più ampie.

Si è pensato e si è anche detto che vorremmo liberarci, facendo questa affermazione, da un passato che ci sarebbe di peso. Niente di più falso. Non soltanto un partito, al pari di un uomo, non si libera del passato di cui è figlio e senza il quale non esisterebbe nemmeno il suo presente, ma nel passato del nostro partito non vi è nulla che ci possa essere d'imbarazzo e d'ostacolo nella nostra azione presente. Gli errori da noi commessi in particolari situazioni passate, e che non permisero all'azione nostra di essere così efficace come sarebbe stato non solo necessario, ma anche possibile, li abbiamo indicati e criticati a tempo. Di alcuni di questi errori ed in particolar modo dell'iniziale schematismo ideologico e settarismo politico abbiamo anche dato la spiegazione storica nella tendenza di gruppi determinati di proletari a rinchiudersi, dopo una sconfitta, nella negazione ostinata di ogni azione politica positiva. Il non aver saputo affrontare subito e superare rapidamente questa tendenza errata, fu, da parte nostra, una capitolazione davanti alla spontaneità del movimento operaio di cui pagammo abbastanza care le conseguenze.

Ma oggi non si tratta di questo. Non si tratta, cioè, di scrivere la storia del movimento operaio, della sue debolezze e deviazioni passate. Anche questo faremo, per trarne insegnamento e arricchire l'esperienza comune; oggi però si tratta, essenzialmente, di aprire al movimento operaio nuove strade, o per meglio dire, di guidare gli operai e i lavoratori, a battere con sicurezza quelle strade nuove che la storia stessa ha aperto davanti a loro.

Assai interessante osservare come la spontaneità del movimento operaio si manifesti oggi in direzione opposta a quella in cui si manifestò dopo la sconfitta del precedente dopoguerra. Coloro che pensavano, per esempio, che il nostro partito, quando nello scorso aprile precisò e accentuò la sua politica di unità nazionale, e ne ricavò le conseguenze politiche che si imponevano, sarebbe stato abbandonato dalle masse operaie, sono stranamente delusi. Allo stesso modo rimarranno delusi coloro che si aspettavano che noi paghiamo con una diminuzione della nostra influenza e del nostro prestigio tra i lavoratori il fatto di non aver voluto cambiare la nostra strada nel corso della recente crisi ministeriale. Gli strati più avanzati del proletariato, gli operai che hanno vissuto l'esperienza del fascismo, le centinaia e migliaia di quadri che sono passati attraverso le procedure ed eroiche del lavoro clandestino, del Tribunale Speciale, delle carceri, delle isole di confino, dell'esilio, della guerra di Spagna, dei campi di concentramento nazisti e della guerra di liberazione, sentono oggi prima di tutto la necessità di essere liberati dal nichilismo politico dello pseudocomunismo astensionista di venticinque anni or sono, di essere liberati dalla mancanza di principi, dall'opportunismo, dal fariseismo altrettanto impotente dei riformisti. Essi sentono il bisogno, istintivamente di avere un partito nuovo.

Guida ideologica di questo partito non può essere altro che la drettina marxista e leninista, la sola che consenta un'analisi completa di tutti gli elementi della realtà, del loro intreccio e del loro sviluppo, e quindi la sola che consenta di adeguare esattamente alla realtà, del loro intreccio e del loro sviluppo, e quindi la sola che consenta di adeguare esattamente alla realtà l'azione politica della classe operaia e d'un grande partito.

E' l'analisi marxista della evoluzione del mondo moderno che fa comprendere a noi come, di fronte a quel pauroso fallimento di una civiltà che è l'attuale guerra mondiale, alla classe operaia ed alle altre classi di lavoratori si presentino compiti di natura costruttiva che esse non si sono poste nel passato e che esse solo sono in grado di adempiere. L'esistenza di uno stato socialista trionfatore, che ha dato il contributo decisivo alla reazione fascista e della barbarie hitleriana, che oggi collabora nel modo più stretto coi grandi paesi democratici nei compiti di guerra e domani collaborerà in quelli della necessaria riedificazione, è un fatto che certo non modifica le leggi fondamentali dello sviluppo sociale, ma crea condizioni nuove, per l'azione progressiva degli operai, dei lavoratori, delle avanguardie intellettuali.

È E' storicamente inevitabile che questa azione progressiva si svolga nell'ambito dei singoli stati nazionali; e che la classe operaia si muova in questo ambito come forza di avanguardia. Sarebbe strano che noi, educati dalla scuola dell'internazionalismo proletario, non comprendessimo le esigenze; non solo di reciproco rispetto e di fraterna collaborazione fraterna fra tutti i popoli liberi d'Europa, ma anche quelle più concrete, che oggi cominciano ad affiorare, di una organizzazione internazionale che sia garanzia di pace e di libero sviluppo di tutte le nazioni. Ma l'attacco brutale che fu diretto dai barbari hitleriani contro l'esistenza nazionale di tutti i popoli europei e la capitolazione e il tradimento delle classi e dei gruppi politici che si erano sinora ~~chiamati~~ proclamati dirigenti e difensori della nazione, ha investito la classe operaia di una funzione nuova. In tutti i paesi d'Europa la classe operaia lo ha compreso, e ha suggellato col suo sangue la profonda trasformazione politica per cui le vecchie nazioni d'Europa, difese dal fucile dell'operaio e dalla bomba del partigiano, risorgano con un nuovo viso. La classe operaia fa proprio tutto ciò che nella formazione nazionale vi è stato di progressivo, respinge e lotta per distruggere le degenerazioni nazionaliste, strumento di quell'imperialismo che ha avuto nel fascismo e nello hitlerismo le sue manifestazioni più conseguenti.

Come all'exasperato imperialismo la nazione risorta e rinnovata, così ai regimi di tirannide fascista si oppone le democrazie per cui combattono le classi lavoratrici d'avanguardia, e la quale pure non può essere che una democrazia nuova, non formale, ma sostanziale, che garantisca non solo la fugace ed esteriore libertà di un giorno, ma uno sviluppo progressivo economico, politico e sociale permanente. La classe operaia vuole partecipare con le proprie forze organizzate alla creazione di un regime democratico che non ponga sullo stesso piano le forze popolari che nella libertà vogliono gettare le fondamenta di un nuovo mondo e i gruppi di privilegiati e di parassiti che della libertà vogliono servirsi, come se ne servirono nel passato, per ingannare il popolo, per disorganizzare la vita della nazione, per organizzare l'avvento della loro tirannide reazionaria. Noi vogliamo una democrazia combattiva che difenda la libertà distruggendo le basi oggettive della tirannide fascista e quindi rendendo impossibile ogni rinascita reazionaria, una democrazia che sia attivamente antifascista e antiimperialista e perciò veramente nazionale, popolare e progressiva.

Le forze della classe operaia, se vorranno poter efficacemente contri

buire alla costruzione di questo nuovo regime democratico, non potranno essere a lungo ulteriormente divise. Il partito nuovo che noi vogliamo creare tende inevitabilmente ad essere e dovrà essere il partito unico della classe operaia e dei lavoratori italiani, sorto dalla fusione delle correnti politiche proletarie attualmente esistenti, le quali non potranno fare a meno di portarvi, insieme con la loro forza numerica, organizzativa e politica, quelli elementi della loro tradizione che corrispondono ai compiti nuovi che stanno davanti a noi.

Le vicende dell'ultima crisi di governo, se per certi aspetti significano, un rallentamento della marcia verso la democrazia nuova, rallentamento dovuto alle necessità della guerra e dell'unione nazionale, hanno però messo in luce particolare la necessità che le forze della classe operaia agiscano unite. Ogni discordanza, anche parziale e temporanea, anche solo nel tono della loro azione, può essere sfruttata e risolversi in danno della causa democratica e proletaria. L'unità d'azione rimane e deve essere rafforzata, ma già si profila, mentre si attende l'apporto decisivo delle forze proletarie e lavoratrici del Settentrione, la necessità di una unione più stretta, completa, la quale potrà esprimersi soltanto con la creazione di un partito unico.

Il carattere dell'epoca presente è tale, per l'acutezza stessa dei contrasti, per la entità delle forze che stanno a fronte, per l'asprezza della lotta che mette a nudo spietatamente il fondo dei problemi, che le soluzioni più ardite sembrano essere alle volte non suggerite dalla volontà degli uomini, ma imposte dal corso delle cose. "Qui è Rodi, qui salta" - sembra dire la voce stessa della storia. Creare un partito il quale siacapace di guidare gli operai sulla nuova strada che si apre davanti a loro e, attraverso la necessaria unità delle forze democratiche, di esercitare una funzione decisiva nella costruzione di un regime di democrazia tendente al soddisfacimento di tutte le aspirazioni popolari, oppure rinunciare ad avere una funzione di reazione nella vita del paese. Ma questa seconda alternativa non abbiamo bisogno di ragionare a lungo per respingerla.